

Dello stesso autore:
La notte del professor Andersen, 2015
Timidezza e dignità, 2010
Tentativo di descrivere l'impenetrabile, 2007

Dag Solstad

ROMANZO 11,
LIBRO 18

Traduzione di
Maria Valeria D'Avino

Postfazione di
Massimo Ciaravolo

In copertina:
© John Register
Elaborazione grafica:
Iperborea
Progetto grafico:
xxystudio



IPERBOREA

Titolo originale:

Elleve roman, bok atten

Prima edizione: Forlaget Oktober, Oslo, 1992

Traduzione dal norvegese di

Maria Valeria D'Avino



Co-funded by the
Creative Europe Programme
of the European Union

Programma Cultura

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Questa traduzione è stata pubblicata grazie
al contributo finanziario di NORLA

©1992, Forlaget Oktober A/S

©2017, Iperborea S.r.l. Milano

www.iperborea.com

ISBN 978-88-7091-478-0

Quando questa storia ha inizio, Bjørn Hansen ha appena compiuto cinquant'anni e sta aspettando qualcuno alla stazione di Kongsberg. Sono passati quattro anni da quando ha lasciato Turid Lammers, con la quale ne aveva condivisi quattordici, a partire dal momento stesso in cui era arrivato a Kongsberg, che prima di allora per lui esisteva a malapena sulla carta geografica. Adesso vive in un moderno appartamento nel centro della città, a due passi dalla stazione. Al suo arrivo a Kongsberg, diciotto anni prima, aveva con sé solo qualche effetto personale, come vestiti, scarpe e casse su casse di libri. Anche quando aveva lasciato Turid Lammers si era portato via solo qualche effetto personale, come vestiti, scarpe e casse su casse di libri. Era quello il suo bagaglio. Dostoevskij. Puškin. Thomas Mann. Céline. Borges. Tom Kristensen. García Márquez. Proust. Singer. Heinrich Heine. Malraux, Kafka, Kundera, Freud, Kierkegaard, Sartre, Camus, Butor.

Quando pensava a Turid Lammers, nei quattro anni che erano trascorsi dalla rottura, provava una sensazione di sollievo all'idea che fosse finita. Al tempo stesso, con una sorpresa che sconfinava nel dolore, doveva ammettere che era incapace di capire, e di rievocare, come mai fosse attratto da lei. Eppure non c'era dubbio che lo fosse. Altrimenti perché avrebbe mandato a monte il suo matrimonio con Tina Korpi,

abbandonando lei e il loro figlioletto di due anni per seguire Turid Lammers a Kongsberg, nella segreta speranza che lei lo volesse? Era a causa di Turid Lammers che si era ritrovato a Kongsberg. Se non fosse stato per lei, o per quell'attrazione dimenticata, non sarebbe mai finito lì. Mai. Tutta la sua vita sarebbe stata diversa. Non avrebbe mai pensato di candidarsi al posto di esattore comunale a Kongsberg, non avrebbe mai pensato di candidarsi a un posto di esattore da nessuna parte, in verità: quasi certamente avrebbe continuato a lavorare al ministero, costruendosi una discreta carriera, e oggi sarebbe stato a capo di un dipartimento, con ogni probabilità, o sarebbe passato a un'alta carica nelle telecomunicazioni, alle Ferrovie dello Stato norvegesi o in qualche altra azienda pubblica. Ma mai esattore delle imposte. Mai a Kongsberg.

Lo preoccupava non essere in grado di rievocare l'attrazione che aveva provato per Turid Lammers quando l'aveva conosciuta. Una donna snella e nervosa, così la ricordava. Al tempo del loro incontro era appena rientrata dalla Francia, dove aveva vissuto per sette anni, e aveva alle spalle un matrimonio fallito. Si era stabilita a Oslo e si era subito fatta un'amante. L'amante era lui. Era stata un'attrazione per gli effetti che i nervi femminili producono sull'ambiente circostante a farlo cadere nella sua rete? Le inquiete oscillazioni della sua mente? Sei mesi dopo suo padre morì e Turid Lammers tornò a Kongsberg, la città di provincia dove era nata. Si stabilì in una vecchia villa, rilevò un negozio di fiori insieme alla sorella maggiore e cominciò a insegnare fran-

cese, inglese e teatro alla scuola secondaria di Kongsberg.

Il padre morì a settembre. Lei andò a casa per il funerale e l'apertura del testamento e dopo una settimana tornò a Oslo. Continuò la solita vita per un mese ma poi, all'improvviso, decise di trasferirsi a Kongsberg. Lo disse al suo amante un mercoledì sera e la domenica era già partita. Quando gli annunciò che se ne sarebbe andata, sulle prime lui si sentì sollevato. Avrebbe finalmente ristabilito l'ordine naturale della sua vita. Era sposato con Tina Korpi e avevano un figlio di due anni. Non aveva parlato di Turid a Tina, era un'avventura amorosa che viveva in segreto. E adesso gli faceva comodo che lei partisse, che si stabilisse a Kongsberg e uscisse dalla sua vita, lasciandogli sulla coscienza solo il ricordo di un po' di felicità rubata.

Ma poi si rese conto che non poteva tirarsi indietro. Doveva andare a Kongsberg, da lei, altrimenti se ne sarebbe pentito per tutto il resto della vita. Proprio così: l'assoluta certezza che se ne sarebbe pentito gli rendeva impossibile tornare da Tina e dal figlio per continuare la vita di prima, ora senza amante segreta. Rivelò quindi il suo segreto alla moglie e mandò a monte il matrimonio.

Oltre al sollievo che aveva provato inizialmente, quando Turid gli aveva detto che tornava a casa per sempre, c'era la consapevolezza che tra loro non potesse durare: già allora vedeva con chiarezza quello che quattordici anni dopo lo avrebbe spinto a lasciarla. Non si faceva la minima illusione che lei potesse donargli la felicità. Tuttavia, quando capì che era partita davvero, cominciò a mancargli così terribil-

mente che si sentì preso da una vera e propria urgenza morale di stare vicino a quella donna che mandava continui segnali nervosi al mondo circostante, che non conosceva pace ed era sempre piena di idee, in qualunque momento della giornata.

Forse aveva detto a Tina che aveva incontrato l'amore e non poteva tradirlo. Probabilmente le aveva detto così. Lo sconcertava non avere alcun ricordo di Turid Lammers di quel periodo, niente che giustificasse quelle parole solenni. A parte qualche episodio insignificante, tipo loro due che passeggiano sottobraccio su un marciapiede. Lei vede una buccia di banana per terra, davanti ai suoi piedi. Si china senza lasciargli il braccio e la raccoglie. Poi la scaglia in mezzo alla strada dicendo tutta allegra: «Facciamo scivolare le automobili!» Santo cielo, aveva pensato lui allora (o più tardi), ecco il suo modo di risolvere i problemi. Bjørn Hansen era impiegato presso un ministero, lavorava lì da quando si era laureato in economia sei anni prima, ed era già capo del suo ufficio, a soli trentadue anni. Anche la sua amante aveva trentadue anni, e insegnava. E raccoglieva una buccia di banana dal marciapiede e la scagliava lontano. Alle automobili. Stramberie del genere. Doveva esserne affascinato. Ma anche preoccupato, quanto meno al pensiero di un'eventuale convivenza (ma questo doveva essere venuto più tardi). Erano stati episodi come quello a fargli dire a Tina che aveva incontrato l'amore e non poteva tradirlo? L'alternativa sarebbe stata dire che aveva un'avventura e non se la sentiva di rinunciarvi. Questo però non poteva averlo detto, nonostante descrivesse alla perfezione il

motivo per cui Bjørn Hansen, ex ragazzo povero di una cittadina della costa norvegese, e ora giovane funzionario di successo in uno dei nostri ministeri, avesse lasciato moglie e figlio di due anni per andarsene a Kongsberg incontro a un futuro incerto. Era stata l'avventura a conquistarlo, a impadronirsi di lui con tanta forza da togliergli quasi il respiro, e non l'amore per Turid Lammers. La sua seduzione. Nel più profondo di sé, Bjørn Hansen sapeva che la felicità passeggera era il bene più desiderabile a questo mondo, e ora la stava provando, in quelle visite clandestine a Turid Lammers nel piccolo appartamento del quartiere di St. Hanshaugen, a Oslo. Mai aveva vissuto tanto intensamente, perché sapeva di trovarsi in un luogo in cui non sarebbe rimasto a lungo. Era un gioco ad alto rischio. Felicità rubata. E poiché l'oggetto di tutta quella felicità era Turid Lammers, Bjørn Hansen cominciò a dire a se stesso che era l'amore per lei che non poteva tradire. Ma non era vero. Turid Lammers non era nient'altro che l'avventura, le circostanze della loro relazione. La sua mimica, i suoi sguardi, i movimenti delle mani, che a volte gli davano i brividi, quei polsi sottili, così belli e quasi francesi nella loro grazia, il modo di camminare: tutto prendeva lustro dalle circostanze della loro relazione. Lui non se lo nascondeva. A dirla tutta, ne era perfettamente cosciente. Aveva giocato quel gioco in piena consapevolezza, coltivando gli istanti rubati. Avrebbe dovuto dire alla moglie: Non posso essere certo che sia amore, perché la conosco appena. L'ho vista solo in situazioni particolari, in cui lei era l'oggetto della mia fascinazione. Ma queste situazioni realizzano così

tanti miei desideri più profondi, e perfino tante mie aspettative nei confronti della vita, che ora che lei ha tradito tali situazioni fuggendo via, io devo seguirla per cercare di ritrovarla.

L'unica cosa che si rimproverava della separazione era non aver detto chiaramente alla moglie come stavano le cose. Per il resto accettava che tutto fosse andato com'era andato. Riconosceva ancora, diciotto anni dopo, che era stato giusto da parte sua abbandonare una moglie ignara e il figlioletto che dormiva nella stanza accanto. Per andare dalla donna che per lui rappresentava l'avventura, pur sapendo che l'avventura era finita nel momento stesso in cui aveva mandato a monte il suo matrimonio per seguire Turid Lammers. Non aveva alcuna speranza di risuscitare quello che era stato, però voleva conservarne le reminiscenze, e cioè lei, voleva respirare nel suo stesso spazio. Non poteva tradirla. In quella infedeltà consapevole aveva trovato un'intensità e un'emozione che in genere poteva solo osservare affascinato, ma senza capirle del tutto, nell'arte e nella letteratura.

Così era partito. Dopo aver detto a Tina Korpi che era prigioniero dell'amore e doveva seguirne la chiamata. Tina Korpi sembrava in stato di choc. Immobile, come paralizzata su una sedia, lo guardava a occhi sbarrati e continuava a ripetere: «Allora era per questo, avrei dovuto capirlo.» Lui aveva temuto che ne nascessero scene strazianti e, mentre erano in corso, che si mettessero a gridare, perché in tal caso avrebbero svegliato il bambino nella stanza accanto e sarebbero dovuti andare a consolarlo e Bjørn Hansen, forse, avrebbe dovuto prenderlo in

braccio. Ma non fu così. Bjørn Hansen preparò qualche oggetto personale che caricò in macchina in più viaggi, e ogni volta che tornava la ritrovava immobile sulla sedia a ripetere il suo lamento «Allora era per questo». Alla fine fu pronto e partì.

Guidò fino a Drammen sotto la luce ambrata dei fari che illuminavano l'Europavei 18, attraversò la città e costeggiò la riva orientale del Drammenselva e poi salì verso Hokksund, sempre lungo la riva orientale del fiume. A Hokksund c'era un bivio e una delle due strade superava il fiume proseguendo verso Kongsberg, Notodden, Numedal e l'Alto Telemark: era quella che lui doveva prendere. Ma prima si fermò davanti all'Eikerstua, un ristorante a breve distanza dal bivio, ed entrò. Malgrado l'ora tarda c'erano ancora diversi clienti che cenavano con hamburger e caffè, automobilisti come lui o camionisti i cui mezzi voluminosi e pesanti erano parcheggiati accanto al locale. Bjørn Hansen andò dritto alla cabina del telefono e fece il numero di Turid Lammers. Era molto nervoso, si rese conto mentre infilava la moneta nell'apparecchio e componeva il numero, perché non l'aveva avvisata che stava andando da lei. («Non voglio essere l'amante di un uomo sposato», aveva detto Turid Lammers quando era partita per Kongsberg, in un tono del tutto impersonale, senza dargli alcun motivo di credere che si aspettava un suo contributo perché non fosse così.) Udì la sua voce, insieme al rumore delle monete che cadevano nell'apparecchio permettendogli di parlare e di sapere che lei lo sentiva. Le raccontò quello che era accaduto e disse che si trovava in un locale lungo

la strada, a quindici chilometri da Drammen, poco prima del bivio per Kongsberg. Le chiese se poteva andare da lei e lei rispose di sì.

Risalì in macchina e proseguì verso Kongsberg. A un tratto si trovava al centro della Norvegia, in quella regione inospitale, boscosa, remota e completamente fuori mano (a parte per chi ci viveva), benché distasse solo settanta chilometri dalla capitale. Era pieno inverno e la neve cadeva fitta. La strada era stretta, nonostante fosse una statale, e scivolosa e piena di curve. Mucchi di neve ai lati della carreggiata, neve fredda e compatta. Campi piatti sepolti in una tenebra candida, burroni e fossi. Fattorie sparse. Boschi di abeti. Una lampada solitaria nella notte, sul muro di una casa a un solo piano, moderna, messa lì a caso, avvolta da bianchi mulinelli di neve. Laghi gelati. Fiumi imprigionati dal ghiaccio. Abeti sporchi. Ghiaccioli appesi alle rocce sporgenti che precipitavano sulla strada, dov'erano illuminati dai fari anteriori di Bjørn Hansen. Il viaggio durò molto più del previsto, perché doveva tenere una velocità moderata in quel paesaggio invernale in cui penetrava sempre di più, lungo quella strada così stretta, scivolosa e piena di curve, finché a un tratto, su una discesa ripida, capì di trovarsi alla periferia di una città. Subito dopo lasciò la statale ed entrò nel centro illuminato di Kongsberg.

Era tardi ma, stranamente, c'era ancora tanta gente per strada, il che si spiegava con il fatto che l'ultimo spettacolo del cinema era appena finito, l'orologio segnava le undici e dieci. Girò un po' a caso in cerca di un posteggio dei taxi. Lo trovò proprio accanto alla stazione ferroviaria e parcheggiò. Andò da un autista seduto nel

suo taxi in attesa di un cliente e gli lesse l'indirizzo di Turid Lammers che aveva annotato su un foglietto. Il tassista gli diede una spiegazione minuziosa di come arrivare. Cinque minuti dopo, Bjørn Hansen parcheggiò davanti alla villa grande ma un po' malandata in cui secondo l'indirizzo doveva vivere Turid Lammers.

Non lo aspettava sulla porta. Bjørn Hansen suonò e passò un bel po' di tempo, gli sembrò, prima che lei aprisse. Ma quando lo fece sembrava felice di vederlo. Aveva acceso il caminetto e preparato la cena. Appariva tranquilla e rilassata, molto più di quanto si aspettasse di trovarla, in quella villa grande e piena di spifferi che aveva ereditato.

Per quattordici anni Bjørn Hansen visse in quella vecchia villa. Come compagno di Turid Lammers. E ora viveva ancora a Kongsberg. Nei primi tempi faceva il pendolare con Oslo, dove aveva mantenuto il suo lavoro al ministero. Chi era Turid Lammers? A Oslo era una donna attraente nel turbinio della grande città, incontrata per caso e da cui era stato affascinato. Ora era tornata nella sua cittadina natale, si era perfino trasferita nella casa della sua infanzia, e viveva in una cornice che un tempo esisteva solo come attributo periferico (e molto seducente) della sua personalità. Quando Bjørn Hansen era il suo amante a Oslo, trovava più interessante il passato francese di Turid Lammers, quei sette anni in Francia che l'avevano resa più intelligente (supponeva lui) e al tempo stesso avevano dato ai suoi movimenti quella grazia acquisita senza la quale (a causa dell'avventura da cui traevano tutto il loro splendore) lui non poteva più vivere. Soprattutto i gesti delle mani.